



CIPAX

centro interconfessionale per la pace

Associazione culturale e di promozione sociale

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

I COLORI DEL MONDO

arti e culture per la pace



aperti, all'alto

FIGURE DELLA SESSUALITA', FORME DEI CONFLITTI

Relazione ottavo incontro: giovedì 15 maggio 2014

Patrizia Cupelloni: Psicoanalista

CIPAX - Via Ostiense 152/B, 00154 Roma tel e fax 06.57287347

email: info@cipax-roma.it- www.cipax-roma.it



Cantiere del Cipax
Centro interconfessionale per la pace

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2013-2014

I COLORI DEL MONDO **Arti e culture per la pace**

FIGURE DELLA SESSUALITA', FORME DEI CONFLITTI

Incontro del 15 maggio 2014 con Patrizia Cupelloni

Patrizia Cupelloni: Psicoanalista

Vi ringrazio molto perché mi ha fatto molto piacere essere invitata a dialogare con voi.

Questo tema è estremamente rischioso, il titolo che ho dato al mio intervento è "Figure della sessualità e forme del conflitto" che abbiamo concordato con Elena e chiaramente il mio punto di vista nasce dalla mia esperienza, dalle mie competenze che sono relative alla psicoanalisi. Questo già comporta una complessità perché il linguaggio psicoanalitico non è sempre corrispondente al linguaggio comune quindi ho sentito un po' l'esigenza di uscire da questo rischio, cercando di precisare i termini. Inizio con sessualità, passerò alla parola conflitto, cercherò poi di dare una lettura di come sia possibile, non di eliminare il conflitto ma almeno ridurlo e concluderò con una riflessione di questo tipo.

La sessualità, nel senso generale ha un significato che di solito si riferisce ai comportamenti sessuali, nel senso limitativo di fare sesso. Fare sesso comporta gesti, atti, eccitazione, grammatica del corpo, costruzioni delle prestazioni e tutti questi eventi possono essere scissi dal sentimento. In realtà quando è così si può ritenere che l'espressione sia prettamente narcisistica (anche questa è una parola che riguarda la soggettività nella sua forma più autoorganizzata).

I rapporti con se stessi e con gli altri, i rapporti che siano eterosessuali, omosessuali anche le pratiche autoerotiche, tutte queste dimensioni nascono tutte dalle fantasie infantili, secondo le teorie freudiane che fondano la psicoanalisi, dalle fantasie infantili che si determinano a partire da spinte pulsionali che vanno verso il soddisfacimento. Gli stessi comportamenti se cadono dentro relazioni affettivizzate cambiano completamente il senso per cui il segno che prendono è un segno di integrazione, consapevolezza e di senso dell'esperienza e anche il linguaggio comune registra questo, il linguaggio comune dice: fare l'amore, non dice fare sesso, se c'è un legame affettivo, quindi è evidente che fare l'amore senza fare sesso è una spia sintomatica perché la sessualità non è solo un gesto, è anche un'espressività, quindi avere un legame affettivo senza sessualità comporta almeno un problema da porsi. Ma fa anche molto problema un'abitudine culturale ormai molto diffusa di separare l'affettività dalla sessualità ed è un problema di tipo collettivo perché è un modello generale sul quale poi si stagliano i modelli individuali di comportamento.

La ricerca del piacere, tanto più se si misura col piacere dell'altro, simbolicamente rappresenta il culmine di un legame desiderante, intenso, dove abbandono e possessività, sempre in una ricerca reciproca di piacere, aprono a delle emozioni complesse, ma sempre ricche di ambivalenze e di conflitti. Questo livello dell'esperienza psichica investe il corpo, non lo separa dal mondo interno e se il corpo e il mondo interno non sono separati (questo la psicoanalisi lo chiama psicosessualità) e la psicosessualità è l'unica forma importante che si prende in considerazione in una relazione analitica. La psicosessualità per Freud era bisessuale considerata come un insieme di fattori passivi e attivi, maschili e femminili, una riduzione piuttosto semplicistica, perché la costituzione dell'apparato psichico certamente si realizza così con un'esistenza biologica che si esprime attraverso una spinta pulsionale, però che questo sia passivo rispetto al femminile e attivo rispetto al maschile è una storicizzazione del concetto che noi oggi consideriamo altamente superata.

Un'altra parola molto significativa e determinante questa disciplina e quindi questa scoperta che è la scoperta dell'inconscio e che sta all'origine della psicoanalisi, è una scoperta che è stata fatta attraverso l'osservazione che Freud fece delle isteriche curate da Charcot. Quindi alle donne si può attribuire l'origine di questa scienza, scienza a statuto speciale si potrebbe dire, perché non è una scienza positiva né una scienza che è soggetta a delle dimostrazioni o verifiche, però ha un suo impianto teorico meta-psicologico di grande portata e di grande rigore.

Freud che capì? Capì che dietro ai sintomi delle isteriche c'era una valenza di ricordi rimossi, tutta una compromissione di tipo psicosessuale che riguarda il desiderio: la libido. La libido non è solo desiderio prettamente sessuale o prettamente orientato verso gli organi sessuali: è una tendenza ad investire gli oggetti che possono essere idee, culture, religioni, animali, qualunque cosa possa essere di nostro interesse, investirlo in una maniera affettivizzata e finalizzata alla soddisfazione. In questa scoperta, attraverso i casi clinici che Freud ha descritto in maniera mirabile, sono anche delle belle letture, perché hanno un versante narrativo di cui si è occupato anche Lavaggetto, noi abbiamo preso coscienza di come la cura si ha attraverso il transfert. Il transfert è un elemento della cura analitica ma è soprattutto un elemento della nostra esperienza, della nostra vita; non c'è relazione che non abbia una compromissione transferale. Il transfert significa trasportare qualche cosa di mio verso di te e qualche cosa di te verso di me, quindi un trasferimento affettivizzato di fantasie di pensieri, di emozioni, di ricordi attraverso i quali si costituisce una fisionomia psichica e un profilo della soggettività.

Il transfert è sempre una relazione, può diventare amoroso e anche nella pratica analitica ci sono esperienze in cui i pazienti, attraverso questo investimento dell'analista, attivano delle situazioni

molto arcaiche, primitive della loro esperienza e consentono, se l'analista è una persona analizzata e seria, di prendere in considerazione questi contenuti senza agirli. Questo discorso dell'agito è un discorso molto importante, nel senso che l'analista ha in grande antipatia tutto ciò che è agito ma non perché pensa che non si debba agire ma perché pensa che l'agire debba essere preceduto da un pensiero da una consapevolezza, da una ricerca di senso, da un valore simbolico, tutto quello che è in qualche modo, in maniera improvvisa, impulsiva e non ragionata portato alla superficie, è qualche cosa che di solito comporta una grande difficoltà, perché è uno smarrimento di senso. Tutto questo accade sia nella vita, sia nella stanza d'analisi.

Nella stanza di analisi si giocano le proiezioni, le identificazioni, gli spostamenti e essere uomini o donne, pazienti o analisti, è secondo me differente; non tutti condividono questa posizione ma io credo che ci sia una compromissione della propria identità sessuale anche nella relazione analitica. Certamente nella stanza d'analisi, essendoci delle identificazioni che si incrociano, se c'è un paziente e un analista quanto meno ci sono 4 persone che aleggiano, 4 storie, 4 fantasie che si incrociano e a volte molte di più. Adesso che ci sono le famiglie allargate, ci sono tantissime complessività nell'identificazione, perché c'è un livello che sembra scontato, identificarsi con il fantasma materno o paterno ma non è affatto scontato avere altre forme di identificazione con altre figure parentali. Dico 4 per dire che se c'è un paziente che porta la fantasia del proprio genitore (padre o madre), ci sono due persone che interferiscono con le fantasie anche dell'origine parentale dell'analista, quindi ci sono 4 genitori e due reali persone, la persona in analisi ha meno importanza che la fantasia che viene discussa.

Torno a parlare delle pulsioni perché le pulsioni si presentano sempre in coppie oppostive, prima dicevo passivo o attivo ma ce ne sono tantissimi di vario genere e le coppie di opposti hanno al tempo stesso delle mete che si sovrappongono e si smentiscono, unico elemento che fa da appoggio è che resistono anche a una complessità del negativo, le pulsioni di autoconservazione, ossia queste pulsioni sono fondamentali nella costituzione del vivente, perché quando sono messe in discussione le pulsioni di autoconservazione, noi abbiamo delle situazioni gravissime e facciamo fatica a rintracciare una soggettività. Quando una persona non vuol più mangiare, non vuole più pensare, non vuole più parlare, ci troviamo di fronte a dei livelli melanconici e psicotici, perché sono fuori dalla relazione, quindi molto gravi ma di solito le pulsioni di autoconservazioni sono quelle che fanno da base a tutte le altre, perché ad ogni essere vivente piace svegliarsi, guardare la giornata, sentire se è positiva o negativa, mangiare, investire nei suoi lavori, nelle sue relazioni e avere un gusto per le cose belle e buone quindi il piacere di solito sopravanza, però il dolore è la base delle percezioni iniziali della vita, quindi la prima sensibilità del bambino alla nascita è più legata alla percezione del dolore che non a quella del piacere, il dolore sembra essere sopravanzare il livello della soddisfazione. Tutto questo si può discutere ovviamente però serve perché mi sembra importante capire come dentro di noi ci sia un'organizzazione, che è l'organizzazione psichica che nasce da questo deposito pulsionale che costituisce l'io e l'io è una funzione più evoluta nel senso che con l'io vogliamo, decidiamo, ragioniamo, ricordiamo è molto più evoluta che nelle spinte aggressive positive o negative al possesso, al contatto, alla distruttività, ecc.

Introduco il termine "conflitto". Il termine conflitto quindi nasce, forse posso aggiungere al discorso sulle pulsioni che la psicosessualità infantile è il termine che si usa per descrivere l'origine delle pulsioni, nel senso che l'infantile è quell'organizzazione primaria che ognuno di noi conserva per tutta la vita anche quando è vecchio e ha una spinta al contatto, siamo noi che ci confermiamo un po' violenti perché il bambino non potrà gustare questo discorso, quindi diciamo che questo infantile che è in noi sarà la nostra risorsa, il nostro deposito, che si amplia, si costruisce in forme diverse e

configurazioni di legami diversi ma alla base mantiene un suo nucleo forte di tenuta. L'infantile si manifesta nei sogni, nei lapsus, si manifesta in tutto quello che è poco controllato, un po' una relazione anche alquanto conflittuale tra il gioco, la spontaneità, l'istintualità e la ragione, la logica, il calcolo, l'opportunismo, ecc...

Prima dicevamo se la femminilità si può connotare solo di passività e il maschile solo di attività; questo pone un problema enorme, un problema che nel 900 è stato in qualche modo risolto con questa posizione freudiana dell'anatomia come destino, se uno nasce uomo o donna è perché ha un corpo con organi sessuali femminili oppure maschili e la differenza tra il corpo femminile e il corpo maschile chiaramente porta tutto il grandissimo discorso della castrazione e dell'invidia del pene. Però questa teoria così classica, così desueta è completamente smentita attualmente da una grande curiosità che la cultura contemporanea ha e che va sotto il nome di "costruzione del genere". Oggi si preferisce pensare che il genere si costruisca; è un'avventura della mente, però è sostenuta da esperienze di non poche persone che vogliono cambiare sesso ma non per capriccio ma perché internamente si riconoscono con una configurazione interna dominante maschile o femminile a seconda di chi si tratta e che quindi hanno bisogno di esprimere anche socialmente questa dimensione della loro esistenza. Poi ci sono quelli che si chiamano "quid" ossia un po' maschio e un po' femmina ossia le situazioni ambigue rispetto alla sessualità, poi ci sono le difficoltà che tutti comuni mortali uomini o donne hanno nel poter mettere a fuoco la propria identità dal punto di vista del genere, questa è la condizione, "queer", normale, tra virgolette, comunque più usuale.

Però il discorso dell'anatomia come destino è un discorso molto interessante e molto messo in discussione attualmente anche da tutte le pratiche di inserimento delle sperimentazioni scientifiche sulle trasformazioni ormonali, sulle trasformazioni di genere, sulle fecondazioni... Insomma è un discorso molto grosso .

Che cos'è il conflitto? Non c'è una configurazione psichica che non sia conflittuale, per cui il conflitto è una costellazione di situazioni, parti, spinte pulsionali di carattere diverso che convivono nell'apparato psichico. Nessuno di noi è completamente esente da un certo livello di ambivalenza ossia di dubbio se porsi in un modo o in un altro ma non è dubbio che si colloca sul versante di una decisione descrittiva dell'oggetto: sarà una brocca, sarà una bottiglia? Non si tratta di questo, è che la costituzione dell'apparato vive solo grazie a delle spinte oppostive, per l'appunto quelle che si chiamano pulsioni di vita o pulsioni di morte. Pulsioni di morte, anche qui siamo a livelli di una definizione piuttosto classica ma sicuramente oggi si parla più volentieri di distruttività, di disorganizzazione della persona, di situazioni in cui la valenza simbolica si perde ad esempio nell'autismo dove non c'è possibilità di dire di parlare, di indicare l'oggetto perché non so bene che cosa sia, ma non lo so perché non lo riconosco come il mio e non riconosco il me che sono io quindi questa confusione complessa di perdita della simbolizzazione fa parte di questo aspetto distruttivo psichico.

Un'altra cosa di cui possiamo parlare, riprendendo il tema della sessualità, è che la sessualità solitamente prende la forma di un legame amoroso e il legame amoroso normale implica comunque pulsioni, impeti pulsionali e sono in ogni legame contemporaneamente presenti tutte le forme, le sfumature identificatorie, istintuali della relazione primaria ossia il carattere dominante della relazione primaria dell'infante con la madre, ritorna nelle forme di relazione adulta e quindi, sono conosciuti da tutti gli elementi di desiderio, di contatto, di fusione, l'espressione di un'oralità, di un'analità, di una tenerezza, di una paura, di un'attrazione, insomma le sfumature dei sentimenti sono tutte presenti dentro di noi e si attivano anche a nostra insaputa, in maniera molto forte. A

volte ci sono dei movimenti di rifiuto, che a volte ci chiediamo: ma da dove mi viene tutta questa rabbia per questa situazione oppure perché non voglio assolutamente contattare questa persona? Ci sono questi impasti delle nostre emozioni molto forti; quella più forte è l'odio, la crudeltà sia fisica che psicologica. Quando questa crudeltà viene rivolta verso se stessi, sappiamo che soprattutto gli adolescenti sono molto propensi a farsi del male, molti incidenti che appaiono casuali, molto spesso invece sono delle espressioni di una impossibilità di gestire la pulsionalità interna distruttiva e quindi diventano un agito, diventano fatto: l'incidente. Oppure i tagli che si fanno continuamente sulle braccia o i suicidi, insomma ci sono molte forme di odio rivolte a se stessi in forme molto crudeli che purtroppo conosciamo e però anche odi e crudeltà nei confronti degli altri. Parlavamo con Elena quanto fosse opportuno parlare di femminicidio e io dicevo che in fondo sappiamo abbastanza bene cosa accade e quindi mi sembrava troppo restrittivo fare un discorso sul femminicidio però è chiaro che rientra in questa dimensione di rapporti molto violenti, molto agiti e soprattutto di sopraffazione del forte nei confronti del debole. Nel femminicidio accade un paradosso perché il forte è la donna che viene uccisa ossia il maschio viene preso da una tale fragilità e incapacità di gestire questa sua fragilità che si rivolta in maniera definitivamente crudele verso l'oggetto d'amore. E' difficile pensare che uno uccide chi ama; però c'è una forma di amore strano che giunge al paradosso della distruttività dell'oggetto, quindi che siano amorose o aggressive le passioni umane che si rivolgono alle persone o animali, alle fedi, alle ideologie, sono fatte sempre di carne viva di esperienza quindi generano dolore o piacere.

La libido è un'espressione di investimenti vitali, mentre la forza dell'ostilità e dell'odio, Tanato, ovviamente rimanda alle cosiddette pulsioni di morte.

I conflitti nascono internamente dal contrasto inconscio tra parti e desideri contrastanti. Si origina l'angoscia. Quando il conflitto è molto forte e non sappiamo come dominarlo, noi diciamo di sentirci angosciati, in difficoltà, in disagio, disperati ma dietro queste parole c'è sempre questa contraddizione di forze che lottano fra di loro. A volte questa lotta è così forte che mette l'io a rischio tanto che l'io stesso può finire scacco. Tutte le forme di malessere, sia gli atti terroristici nel sociale o di forme psicotiche ad un livello individuale nascono da questi terremoti, da queste turbolenze che non sappiamo gestire.

Le coppie di opposizione a cui prima facevo riferimento ovviamente sono, quella più classica nella cultura occidentale, l'opposizione corpo-mente che ovviamente la psicoanalisi rifiuta; poi ci sono tutte le consequenziali, vita-morte, salute-malattia, maschile-femminile, pace-guerra, vittima-carnefice (questo è un altro tema molto ampio e molto importante). Dove si vedono e dove si attivano più facilmente i conflitti della quotidianità? Soprattutto nella famiglia, che storicamente è il luogo del conflitto generazionale. Quindi c'è un conflitto che può essere specifico nella coppia, c'è un conflitto che può essere specifico nei figli nei confronti dei genitori e dei genitori come coppia genitoriale in conflitto con la relazione sentimentale che essi hanno. Si dice: i figli hanno scombinato tutto, prima eravamo in un modo, poi con i figli siamo in un altro, quindi diciamo ci sono queste diversità di tipologia di conflitto nella famiglia. Però il conflitto per eccellenza è quello maschile-femminile. Ormai penso che siamo tutti consapevoli di quanto il potere femminile e soprattutto quello materno, più che in passato condizioni oggi i rapporti familiari, pertanto quest'area dell'affettività familiare ormai è stata accettata. Ci sono le famiglie adottive, le famiglie arcobaleno, le famiglie biologiche, le famiglie che vengono dalle fecondazioni etero, omo, ecc..., però ognuna esprime questo senso dell'impotenza e della responsabilità dell'adulto di fronte all'infante. Si chiama infante il bambino o la bambina ossia l'infante è una parola che coniuga le due specificità sessuali più evidenti, soprattutto esprime, nel bambino piccolo, l'impossibilità della parola, ossia

l'infante è il bambino che si attacca al seno e comunica senza parlare. Però un linguaggio ce l'ha. Tutto quello che noi non riusciamo a mettere in parola anche se siamo adulti ed evoluti, rimanda in qualche modo al linguaggio del bisogno, del desiderio, del seno, dell'erotizzazione del seno, ecc... Quindi questa cosa dell'economia libidica è enorme perché investe tutte le attività della vita; è un indice di benessere o di disagio. Se vediamo delle persone entusiaste delle cose che fanno, piacevolmente espressive delle loro competenze, delle loro relazioni, possiamo dire che la loro economia libidica è buona, si sanno organizzare con il piacere. Poi invece, sappiamo benissimo che in ognuno di noi c'è anche un tasso di depressione, che è un termine psichiatrico che non piace per niente agli analisti che preferiscono parlare di aspetti depressivi dello psichico, perché già l'aggettivo "depressivo" è diverso, è più sul versante del melanconico, mentre la "depressione" è una categoria molto schematica e ufficializzante che rende tutti uguali, per cui a tutti si può dare la stessa "pillola". Ecco questo non avviene mai nella relazione affettivizzata, non c'è mai la possibilità di avere un rapporto che è uguale ad un altro. La relazione affettivizzata è sempre singolare. Questo accade per chi capisce, sa e apprezza i valori dell'affettività, sa che con quella persona è così e con tutti gli altri è in un altro modo e non si possono mettere tutti sullo stesso piano, però le discipline, la psicologia, la medicina, la psichiatria hanno invece prodotto delle categorie generali per cui dentro quella categoria ci vanno tutti. L'analista è uno che lavora con poche persone per tutta la sua vita, nel senso che i pazienti che poi portano la loro esperienza per tanti anni, costituiscono una forma di relazione affettivizzata che è unica singolare che quindi non può essere messa in categorie generali.

Parlavo della famiglia e come di come l'adulto a volte è impotente di fronte ai bisogni dei piccoli però dicevo pure che il rispetto per la persona non è così semplice, non è legato solo all'impossibilità di capire qual è il desiderio dell'altro, a volte è anche legato a difficoltà di adeguamento a modelli culturali, a delle situazioni generali, per cui ci sono delle rappresentazioni collettive che ci influenzano e che sono in qualche modo anche dei contenitori, quindi da una parte ci limitano e dall'altra ci sostengono, altrimenti saremmo molto disorientati.

Gli spazi espressivi delle culture avanzate sono molto più ricchi delle culture arcaiche però certamente nel tempo sono andati, anche sul femminile, determinando dei modelli specifici e oggi per esempio è scontato che non c'è solo la parità del diritto come obiettivo da conquistare, un'opportunità di uguali diritti tra sessi diversi ma c'è una specificità di ogni situazione e ogni specificità è legata alla differenza, quindi alla teorizzazione sulla differenza. Diciamo che nei paesi occidentali il risultato di tutto questo è stato legato, negli anni '70, alla lotta di forma femminista che è molto diversa dalle manifestazioni per l'emancipazione del '900 e soprattutto alla teorizzazione filosofica che va sotto il nome della teoria della differenza, che è proprio una filosofia del soggetto, propone una coscienza di sé che arricchisce i processi di autodeterminazione e acuisce però i conflitti. C'è da dire e riconoscere che più si è determinati nel definire la propria soggettività, più si può creare un'apertura di conflittualità soprattutto nelle relazioni parentali e nelle coppie. Tuttavia ce la siamo sempre cavata nel senso che c'è una sorta di normalità che si chiama nevrosi. La nevrosi è la normalità perché il conflitto è ineliminabile. Che vuol dire cavarsela? Cavarsela vuol dire che tutti noi facciamo i conti con un certo livello di dolore e un certo livello di piacere e cerchiamo di armonizzare queste esperienze pur sapendo che non possiamo assolutamente eliminare questo dolore che nasce dal conflitto.

In un'omelia di Balducci mi aveva molto colpito una sua affermazione che "neanche la pace è priva di conflitti" e questa cosa è molto bella, secondo me, perché fa capire come la vita è il conflitto. Se non c'è questa dimensione di scontro, c'è la morte, la guerra fatta da eserciti, aerei, di carri armati, morti, ecc... è sul livello delle azioni che producono molto dolore. In questi giorni, guardavo i volti di

queste persone, che aspettano fuori dalla miniera, che qualcuno possa uscire ancora vivo; è davvero una disperazione. Lì non c'è assolutamente nessuna conflittualità; c'è questa dimensione di morte che prende tutti e in qualche modo, ci si può anche molto unire in questa dimensione ma è veramente una dimensione di morte ossia una dimensione di impotenza totale, un nirvana, si potrebbe dire, dove non c'è niente che possa essere conquistato: è tutto pieno di morte.

Quando invece si mantiene il conflitto, può diventare molto crudele, ferisce molto, fa molto male e i conflitti più feroci sono quelli che cambiano l'assetto interno ossia le persone non sono più le stesse. A volte lo diciamo; "questo dolore mi ha cambiato" ma un conto è dire "questo dolore mi ha cambiato" e poterlo pensare, un conto è che gli altri dicano: "dopo la morte di quella persona, non è più lei, parla sola". Ecco che perde il controllo della propria ragione, può farlo anche per un dolore eccessivo, per un dolore che non è contenuto e quel dolore non è un cambiamento di stato psichico, è una disgregazione dello psichico e quindi bisogna che si proceda a cure a delle affettività particolari, a delle attenzioni che siano molto di contenimento.

A livello sociale succedono più o meno le stesse cose, nel senso che queste forme di dolore si storicizzano sempre, oggi sono un po' diverse da quelle del passato, però l'idea che noi siamo, viviamo, soffriamo, gioiamo in un certo tempo, è centrale, cioè la storicizzazione è centrale per lo sviluppo psichico, perché si determina, si plasma su quei modelli, quindi diciamo che le ideologie, le politiche, sono tutti fattori molto importanti della cultura che danno una risposta alle forme di convivenza, una risposta che viene dalle esigenze dei singoli di andare in una certa direzione e anche le dimensioni sono molto conflittuali e diverse per cui ci sono degli scontri di civiltà. A volte si dice che le guerre di religione sono come scontri di civiltà. Quanto più sono rigide le posizioni, tanto più c'è lo scontro. Quando questo scontro si può in qualche modo superare? Quando entrano nel campo elementi che sono più sottili, più spirituali, più artistici. Certamente tutta la cultura ha trovato una grande forma di contenimento nel diritto, una grande forma di contenimento nelle forme di governo, nelle filosofie, nelle ideologie, però sia la filosofia che la religione, la logica, la scienza non sono sufficienti a narrare la complessità dell'animo umano, quindi le vicissitudini dell'animo umano possono essere narrate meglio dalla poesia, dalla letteratura, da tutte quelle discipline artistiche che attingono a livelli di sensibilità molto profondi, in fondo la vita ci comporta un rischio continuo, mi piace molto il poeta Andrea Zanzotto che dice che tutta la nostra esperienza è un'eterna riabilitazione di un trauma di cui non si conosce l'origine. A volte il malessere che ci prende, non sappiamo da dove viene e questa riabilitazione del trauma, deve essere costante e sempre aperta. Andrei oltre alla questione del contenimento della legge e della norma e direi che ci sono delle discipline, ovviamente la psicoanalisi è una di queste, che arricchiscono la ricerca, la conoscenza del mondo e che si interessano a questo scambio proficuo fra mondo interno e mondo esterno.

Un autore che mi sembra molto importante perché ha molto studiato i gruppi, ha cominciato a riflettere dopo un'esperienza che l'aveva visto in guerra, un autore inglese Wilfred Bion, dice che abbiamo bisogno di una sonda che vada oltre la coscienza. La sonda è quello spirito, è quella dimensione che ci consente di arrivare ad un impalpabile, a un non-detto, ad un indicibile che possiamo chiamare inconscio o anima o spirito ma che è un deposito di qualcosa di non razionalizzabile. La sonda indaga attraverso tutto quello che immette nei processi di trasformazione: l'esperienza, il sogno, il ricordo, la paura, il sentimento, insomma qualche cosa che fa da motore all'azione del bisogno quotidiano.

Tutto questo discorso per dire che noi siamo sempre alla ricerca di una conoscenza nuova di noi stessi e vorremmo avere il coraggio di scoprire aspetti nuovi, di poterci misurare con quello straniero

che abita in noi, con quella dimensione perturbante, che non è conosciuta, l'io straniero con quella possibilità di fare di noi stessi e degli altri una riscrittura non una scrittura che ha una sua sacralità nell'immobilità ma una riscrittura che nel tempo prende nuove connotazioni.

Il senso è il fine della nostra esperienza, la cosa più brutta che si può sentire e che si può provare è quella di non rintracciare il senso a quello che facciamo. Persone che non si riconoscono, quelle che dicono : non ha senso la mia vita, non so perché sto vivendo, vivo trascinandomi. Io penso che la grande importanza della sacralità della vita umana sia questa ricerca di senso, di scoperta, di non accettare quell'impoverimento che a volte ci prende quando la simbolizzazione è troppo stretta, quando le risposte sono tutte prefabbricate, quando i modelli sono tutti imitativi, bisogna insomma cercare di avere il coraggio di superare queste dimensioni del noto e confrontarsi anche con quello che ancora non sappiamo, perché è quello che ancora non sappiamo che riguarda la vita non quello che abbiamo già vissuto. La vita in qualche modo è sempre più avanti. Apprezzo moltissimo un analista francese che lavora con i malati terminali e scrive che queste esperienze sono connotate di un pizzico di illusione. Si sa che quella persona morirà però è molto importante confrontarsi e stare accanto, senza pensare a quello che potrebbe chiudere tutto. Se si pensa che tanto morirà domani o dopodomani, il discorso si chiude, mentre mantenere aperta l'illusione (che si può chiamare anche speranza) di poter condividere quell'esperienza di paura, di timore, di sconforto, è comunque un atto di vitalità. Io credo che questa cosa ci riguardi.

Adesso io vorrei proporre questo discorso dell'amicizia come il tema che secondo me, nella mia esperienza e nella esperienza di molti di voi credo è il livello dell'affettività meno conflittuale, quello che più affonda nelle alleanze e conoscenze. Hannah Arendt è maestra in questo discorso nel senso che nella società moderna ma anche nel nostro tempo post-moderno (che lei chiama tempi bui, i tempi dopo la shoah) il soggetto va in ricerca di una definizione che possa dare conto dell'assurdità degli eventi distruttivi che sono accaduti, che sono stati la negazione di senso. Ora c'è un cambiamento ampio, perché è un cambiamento sia di strumenti di conoscenza ma anche di campi di conoscenza, quindi le forme di comunicazione attuali per esempio non facilitano questa forma di interesse per questo livello dell'indagine, perché è chiaro che le comunicazioni veloci, mediatiche, tutte le innovazioni che vanno dalle riforme della famiglia alle costruzioni del genere, alla posizione nuova della donna nel mondo, tutte queste vicende che riguardano le organizzazioni del lavoro e anche tutte questa esperienza dell'esilio che ormai moltissime persone fanno è un terreno che trova la cultura impreparata a dare risposte al senso di quello che accade e allora bisogna che ci sia una innovazione di ricerca che parta dall'esperienza del singolo soggetto e dei gruppi. Ci sono molti studiosi della gruppalità , penso a René Kaes, un francese vivente, professore presso l'università di Lione . Lui studia il rapporto fra gli organizzatori meta-sociali e gli organizzatori meta-psicologici; questi organizzatori li chiama: garanti, nel senso che se cambiano i garanti meta- sociali cambia anche il garante meta-psicologico. Ovviamente si parla dell'influenza che hanno le ideologie, le religioni, le forme di politica, le forme di organizzazione del governo, le forme di organizzazione del lavoro. Il garante- meta psicologico più restrittivo è quello di tipo narcisistico, quello più evoluto è quello di tipo mentale, quindi la relazione sociale è la garanzia anche della salute. Voi sapete che le persone più in difficoltà sono quelle che si chiudono in se stesse, le persone che hanno una capacità di relazionarsi con gli altri sono quelle che dimostrano una maggiore salute interna e anche una maggiore salute del gruppo sociale, perché in grado di farsi carico della collettività.

Faccio questo piccolo riferimento a Kaes perché le organizzazioni di garanti di entrambi i tipi poi precipitano in un livello che è quello del legame. Il legame che può essere un'alleanza e questa alleanza è di solito inconscia ossia noi crediamo di essere uniti su alcuni valori, certamente hanno un

significato, però alcune persone poi si legano a noi in una maniera molto più intensa, perché lì scatta l'alleanza inconscia ossia quella che va a pescare l'origine infantile di alcune esperienze. Questo si vede quando ci si trova a fare amicizia con persone piuttosto che con altre, quando ci si innamora di una persona piuttosto che un'altra, quando si privilegia un ambiente piuttosto che un altro, ecco noi lì stiamo a contatto e dobbiamo anche un po' decifrarli con le alleanze inconscie ossia con quelle forme di empatia o contatto emozionale: "non so perché, ma mi piaci molto". Questo è un punto che ci dice anche molto di noi; perché stiamo qua, perché ci occupiamo di queste cose, del perché ci riconosciamo. Ecco il "riconoscimento", altro livello della relazione umana estremamente importante perché lo psichico è la dimensione dell'umano e si fonda sul riconoscimento di uno attraverso un altro; di una mamma che riconosce un bambino, di un bambino che riconosce il volto della madre. Questa forma di riconoscimento primario è essenziale per poter avere la forza di sostenere altri riconoscimenti. C'è un racconto bellissimo di La Capria, molto commovente, perché a proposito dell'amicizia, lui dice che un bambino piccolo di 5-6 anni, perde la mamma e quando perde la mamma si sente solo e si mette a giocare nella camera da letto, ad un certo punto si nasconde nell'armadio, capisce che nell'anta dell'armadio c'è uno specchio dove si vede rispecchiato e comincia a parlare con questo amico immaginario, che è lui stesso, fanno un dialogo e lui si sente meno solo, nel senso che il rispecchiamento gli consente di inventare una vicinanza e questa strategia è la scoperta dell'altro. Quindi io volevo proporvi il discorso di come superare alcune difficoltà che ci toccano perché non possiamo eluderle. Kaes in una maniera molto lucida, ad esempio, descrive alcune forme di cultura del nostro tempo che sono tutte abbastanza inquietanti. Ne descrive almeno 4 molto significative, che generano una confusione identitaria, di fatti di simbolizzazione ma sono molto tipiche. Una è "la Cultura del controllo", dominante nella nostra società, così dominante che c'è pochissima libertà, poi c'è un'altra forma di cultura che lui chiama dell'illimitato ossia la fantasia dell'onnipotenza; vogliamo fare di tutto, non vogliamo morire, non vogliamo ammalarci, non vogliamo stare al ritmo biologico che ci determina, l'illimitato. Poi parla della cultura dell'urgenza: la temporalità frettolosa, non riflettere mai, non fermarsi mai, una cultura che ha sempre bisogno del profitto che vuole una sollecitazione costante e poi la cultura della melanconia. Questa, secondo me, è astorica, nel senso che nel nostro tempo si vede di più, però è una dimensione dell'animo umano che prescinde da ogni condizione culturale e sociale, nel senso che la melanconia è il contatto con l'assenza e per ognuno di noi è necessario, perché solo attraverso questo contatto noi possiamo cercare e investire un qualcosa di cui abbiamo desiderio o bisogno, quindi è l'origine del pensiero, qualche cosa che ci porta in avanti per descrivere ciò che non abbiamo, quindi non dobbiamo farla diventare tanto melanconica da essere spogli di tutto ma dobbiamo mantenere un certo vuoto per potere accogliere un nuovo significato, un nuovo incontro o una nuova realtà. Quindi la melanconia è una dimensione dello psichico universale che non metterei tra queste che sono così condizionate dalla cultura del post-moderno. Se noi non avessimo questa conflittualità, questa mancanza, questo senso di ricerca e di vuoto e non potessimo sopportare la controversia, il conflitto, noi saremmo veramente finiti, in balia di qualcosa che non ha più niente da dire. Se ci fosse la mancanza del conflitto, ci sarebbe la fine dell'umanità e se ci fosse un'idea sola, non ci sarebbe più il pensiero, perché il pensiero si fonda su questa possibilità. E' chiaro che ognuno di noi ha l'aspirazione all'obiettività, a conoscere il vero, l'aspirazione a dire cose sensate però dobbiamo augurarci che siano delle aspirazioni parziali, perché altrimenti diventa una sola voce che non è la voce di tutti, è piuttosto la voce di nessuno, nel senso che non c'è più nessuna possibilità di rispetto, non ci sono più le argomentazioni che possono sostenere i nostri valori, quindi il conflitto in questa dimensione che può diventare crudele e disumano, è un conflitto che dobbiamo mantenere nei margini dell'umanità e allora io penso che si potrebbe parlare non tanto di coppie di opposti che conosciamo tutti (questi binomi classici: vero/falso, sì/no, buono/cattivo) noi oggi siamo

alle prese con una conflittualità tra ciò che è umano e ciò che è deumanizzato, non inumano nel senso che non riguarda l'uomo ma che la cultura sta deumanizzando e dobbiamo cercare di capire quali sono le forme della deumanizzazione e quali possono essere le forme della umanizzazione. Quindi io penso che umanizzare le relazioni sia il nostro compito. Io la pace la sento così, non la sento come un'esigenza di pacifismo, come una soluzione dei conflitti ma come un tentativo di umanizzazione delle relazioni: questo potrebbe essere già un obiettivo molto intenso e molto forte che unisce laici, credenti, persone di ogni razza e di ogni pensiero. Se la verità è umanizzata prende la forma di un discorso, di un dialogo, di una parola, si riducono le distanze fra le persone e ogni verità che si situa invece fuori di questo spazio può portare anche felicità o infelicità, non dico di no, però è inumana, in qualche modo è priva di quel termine che è il pulsante corpo del vivente. Quando c'è una carne che gioisce o che soffre, ci deve essere dentro una possibilità di esprimere una parola anche nel dolore e una capacità d'ascolto del dolore dell'altro. Questa relazione che è modello della seduta analitica è quasi troppo ingenuo, nel senso che ci sono delle forme molto più ampie di questa esperienza e certamente Hannah Arendt ne ha saputo scrivere in maniera mirabile. Vi cito un pezzetto che mi sembra molto interessante: "uomini e donne che possono dare spazio ad un dialogo a più voci e in cui l'annuncio di ciò che sembra verità, lega insieme e separa gli uomini, creando di fatto quelle distanze tra le persone che insieme formano il mondo. Ogni verità situata fuori da questo spazio, sia che porti gli uomini felicità o infelicità è inumana, perché non potrebbe levare gli uomini gli uni contro gli altri e separarli, al contrario, perché potrebbe avere la conseguenza che tutti si accordino improvvisamente su un'unica opinione". Quindi ripeto che se da una molteplicità di voci poi ne risulta una sola, non emerge la verità universale ma emerge una verità che schiaccia e mortifica le differenze. Se invece vogliamo tutelare queste differenze, non dobbiamo accettare che uno parli a nome di tutti e bisogna che si affermi una lingua che non abbia una gerarchia, anche perché questa gerarchia di solito è molto autoritaria e di stampo patriarcale. L'umano e il disumano sono i termini che possono riscrivere l'idea della conflittualità psichica. L'amicizia, secondo me, è quel tipo di rapporto dove c'è l'ascolto dell'altro che si sceglie come vicino, consente di vivere il conflitto, perché c'è pure nell'amicizia, però nell'amicizia, vi si dà parola, ci si spiega, si ha così piacere di non mettere in discussione quel rapporto che si fa di tutto per salvare, quindi c'è un valore supplementare che è alternativo al conflitto, c'è una forza affettiva e questa forza affettiva prende parola. La parola rende umano il mondo, questa è l'unica dimensione che possiamo usare come lotta alla deumanizzazione. Non l'artificioso, l'artificiale, non il manipolato, non il finzionale, non l'assoluto tecnicismo ma la parola che nasce da dentro e che si mette in ascolto dell'altra parola che nasce da dentro. Quindi per me la relazione d'amicizia è considerata una sorta di politica degli affetti, una sorta di comunicazione empatica delle persone, una sorta di radice inconscia, di un'alleanza profonda, vale la pena sperimentarla e vale la pena tutelarla. L'amicizia non solo comporta il dialogo e l'ascolto ma rende inclini anche a tacere e questo punto mi è particolarmente caro, a volte non c'è bisogno di parole, le parole non sono adatte, però bisogna capire quando non sono adatte, non bisogna rinunciare alla parola ma bisogna anche saperla sospendere. Ci sono quelle parole che vanno taciute, perché non c'è parola che tenga di fronte al dolore, alla verità, all'amore né tanto meno alla morte. Quindi io penso che bisogna non padroneggiare la parola ma essere padroneggiati da un senso di opportunità nel dirla o nel tacerla. Questo mi sembra un esercizio importante per potergli dare anche valore.

Concludo e vi ringrazio.

(Trascrizione non rivista dall'autrice)

CANTIERE CIPAX 2013 - 2014

in collaborazione con

Adista, Calcio Sociale, CdB San Paolo, Confronti, Donne per la Dignità, FUCI, Pax Christi

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

IL PROSSIMO INCONTRO:

GIOVEDI' 19 GIUGNO 2014

FESTA DI FINE CANTIERE

Sede degli incontri:

Salone della Comunità di san Paolo -

Via Ostiense 152/B - Roma

www.cipax-roma.it